



Aut aut dai grillini: scelga tra noi e il condannato Berlusconi

● **Grillo cambia idea: il nostro interlocutore è il Pd, non il premier**
 ● **I suoi all'attacco sull'accordo con Fi**

#iostococonlunita

«Ora la palla passa a Renzi, vuol cambiare il Paese col M5S o affossarlo col condannato di Arcore?». Il commento del deputato grillino Manlio Di Stefano arriva da Facebook e mette bene in chiaro l'aut aut di fronte al quale i cinquestelle vogliono mettere il premier in tema di riforme. Azzerare tutto per ripartire insieme a loro, oppure seguire la strada fin qui imboccata in particolare sulla legge elettorale, che in caso contrario loro continueranno a bollare come frutto dell'accordo con Berlusconi. Una posizione ancora più rigida dopo le parole della ministra Boschi, tese a delimitare il campo della discussione, in vista dell'incontro fissato per mercoledì prossimo: fino a ieri pomeriggio unica cosa certa, la data, per un appuntamento su cui i grillini hanno cambiato idea due volte in quarantotto ore. Se infatti giovedì il Movimento 5 Stelle diceva di volere un incontro «con il presidente del Consiglio e con il governo, come avevamo chiesto», ieri invece Grillo ha fatto sapere dal suo blog di volere il Pd, e non Renzi, come interlocutore.

«Vorremmo confrontarci con il Partito democratico, in quanto forza parlamentare», ha scritto ieri il leader pentastellato in risposta alla lettera aperta del presidente del Consiglio che, tra le altre cose, aveva chiesto chiarimenti su chi sarebbe stato l'interlocutore sulle riforme, lasciando volutamente tutte le porte aperte. Renzi aveva infatti risposto l'altro ieri ai capigruppo grillini ringraziandoli «per l'apertura di un dialogo franco, aperto e trasparente nell'interesse dell'Italia», ricordando che «nessuno ha la verità in tasca ma tutti possono dare una mano» ed elencando le questioni più urgenti in ballo nei prossimi giorni, dalle riforme costituzionali ai temi del Consiglio

europeo, a cominciare dalle questioni dell'immigrazione e delle tensioni xenofobe, fino al decreto attuativo della semplificazione fiscale, su cui Renzi invitava al confronto. «Ringraziamo Matteo Renzi per l'invito - ha risposto ieri Grillo -. All'incontro del 25 giugno parteciperà una delegazione del Movimento 5 Stelle composta dai capogruppo di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Bucarella, e dai deputati Danilo Toninelli e Luigi Di Maio». Per il Pd invece sarà Renzi insieme ai capigruppo, martedì, a decidere chi farà parte della delegazione del partito. Il tutto per un «format» che permetta, soprattutto ai grillini, di salvare le forme, grazie al confronto con un altro partito, anzi con una rappresentanza parlamentare, e non con l'esecutivo.

Nel frattempo però i grillini scalpitano. «Boschi ha un partner: il pregiudicato B del partito fondato da

Dell'Utri condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. W l'Italia», ha twittato ieri, sulla stessa lunghezza d'onda del collega Di Stefano. Allo stesso modo, Alessandro Di Battista pubblica sul suo profilo Facebook una lunghissima nota su Berlusconi e il suo partito, elencandone storie e condanne. Perché è pur vero che i suoi capogruppo mercoledì andranno mercoledì, a trattare con il Pd sul fronte delle riforme, ma le parole della ministra Boschi proprio sul rispetto degli accordi fin qui presi proprio non gli vanno giù.

«Forza Italia, lo ricordo e non temo alcuna querela - scrive Di Battista - è un partito nato con il benepulito della mafia in particolare dell'organizzazione più pericolosa, Cosa Nostra che, grazie all'intermediazione di Dell'Utri (per questo condannato e detenuto in carcere) ha concluso svariati patti di non belligeranza con Berlusconi». E ancora, Di Battista incalza: «Dell'Utri è uno dei fondatori di Forza Italia. Gli altri fondatori sono: Berlusconi, condannato in via definitiva per frode fiscale, non evasione, frode fiscale, e in I grado a 7 anni di carcere per i reati di prostituzione minorile e concussione nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Cesare Previti...». Anche il senatore ed ex capogruppo Vito Crimi contesta la ministra Boschi, le cui parole dice «oggi mi hanno fatto rabbrivire, soprattutto quando parlava di rispetto del lavoro fatto dalla I commissione al Senato. Ricordo infatti che, dopo ore e ore di discussione generale, il ministro ha imposto un testo diverso dall'odg approvato dalla stessa commissione e distante dalle posizioni espresse da chi era intervenuto, compresi esponenti del suo partito».

Da parte sua, Forza Italia insorge contro gli attacchi grillini. «Nella concezione delle regole di Grillo e dei suoi, accostarsi al tavolo delle riforme vuol dire tentare di sfilare una sedia a chi già c'è dall'inizio e ha collaborato in modo determinante affinché quelle stesse riforme potessero andare avanti», scrive in una nota il senatore azzurro Andrea Mandelli. E per Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Forza Italia, il M5S «è incompatibile con qualunque confronto democratico».



...
Il leader manda avanti Crimi: le parole di Boschi mi hanno fatto rabbrivire

No del premier alla politica dei due forni

IL PUNTO

#IOSTOCOCONLUNITA

● **FAR LEVA SU GRILLO PER ABBASSARE LE PRETESE DI BERLUSCONI O, AL CONTRARIO, SU FORZA ITALIA** per mettere alle corde il leader Cinquestelle? Non è questa la logica di Renzi. Che, a differenza di quanto azzardano alcuni commentatori, non sembra tentato dalla politica dei due forni. «Non è pensabile ricominciare daccapo», ha sottolineato ieri Maria Elena Boschi. L'avvertimento riguardava l'Italicum ma va esteso alle riforme del Senato e del Titolo V visto che il M5S non chiude la porta al confronto su temi diversi da quello elettorale. «Fin qui sono stati compiuti passi avanti rilevanti e Grillo si è chiamato fuori - spiega il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti - Adesso intende entrare in partita? Bene, deve sapere però che stiamo giocando già il secondo tempo delle riforme». Per Palazzo Madama, ad esempio, si dovrà partire dagli emendamenti presentati in commissione dai due relatori, Finocchiaro e Calderoli, che disegnano un Senato delle autonomie non elettivo ma con funzioni e compiti rafforzati rispetto alla proposta iniziale di Palazzo Chigi. Fatta salva questa precondizione ogni proposta di arricchimento è utile. La verifica sulle reali intenzioni di Grillo è legata, quindi, a contributi di merito. E questo vale anche per la legge elettorale. Il Democratium del M5S è «incompatibile» con l'Italicum proposto dal governo, modificato alla Camera e parcheggiato al Senato. Ciò non esclude, tuttavia - come spiegano dal governo - che «se la volontà di riforma dei grillini è seria non ci si possa incontrare lungo la strada». L'itinerario però esclude la logica dell'«o noi o Berlusconi» rilanciata anche ieri dalle file grilline. E un aut aut simile dimostrerebbe che l'obiettivo del confronto chiesto al Pd sarebbe solo quello di indebolire Renzi e i democratici propagandando assi preferenziali con Forza Italia «che non esistono». Il problema, visto dal governo, è che le riforme non si fanno a colpi di maggioranza perché le regole del gioco vanno scritte da tutti. Benvenuto M5S, quindi, se sceglie di cambiare verso e sedersi attorno al tavolo dove hanno trovato posto la maggioranza e Fi. La volontà dichiarata di dare un contributo non si sposa però con la logica dei veti e dei diktat. «Grillo rappresenta una forza importante e si sta rendendo conto anche lui che si deve passare dalla suggestione propagandistica della spallata a un sistema di cooperazione democratica - spiegano dal governo - Dopo le europee tutti hanno messo in evidenza che l'Italicum va rivisitato. Senza pretendere di stravolgerlo si può ripartire da lì per rendere produttivo un dialogo». Non si tratta di cambiare i giocatori già scesi in campo e di sostituire a metà partita gli azzurri forzisti con i pentastellati. L'obiettivo dichiarato del governo è sempre lo stesso: allargare quel campo. Poi, definito questo approccio, se qualcuno si dovesse chiamare fuori - Forza Italia o M5S o altri - «la maggioranza andrà avanti con chi ci sta». E questo, naturalmente, vale per i venti di guerra che giungono puntualmente dalle file forziste ogni volta che l'ex Cavaliere deve fare i conti con i tribunali, come in questi giorni. Nello stesso Pd tra l'altro il clima è più disteso dopo le tensioni degli ultimi giorni. Vannino Chiti, ad esempio, si attende passi avanti dagli emendamenti dei relatori, Finocchiaro e Calderoli, sulle competenze del Senato e sul numero dei senatori. «Siamo vicini a quello che chiedevamo anche noi - sottolinea - Evidentemente non siamo sabotatori». Il nodo dell'elezione dei membri di Palazzo Madama? «Voteremo i nostri emendamenti - sdrammatizza Chiti - Poi deciderà il Parlamento». Allargare il perimetro delle riforme: il governo intende seguire questo metodo anche per l'Italicum tenendo conto che Renzi ha già aperto all'innalzamento del premio di maggioranza e all'abbassamento delle soglie di accesso a Montecitorio. Ieri, ancora, il ministro Boschi ha inserito tra «i punti che possono essere rimessi in discussione» anche quello delle liste bloccate. «Un ottimo segnale se cade questo tabù», plaude Pino Pisicchio presidente del gruppo misto alla Camera ed esponente della maggioranza. Al di là delle dichiarazioni un po' muscolari sui passi indietro che il governo non è disposto a compiere, la vittoria elettorale rende più flessibile Palazzo Chigi e consente di abbassare asticelle che sembravano indiscutibili. D'altra parte «a pochi millimetri» dal traguardo delle riforme qualche mediazione in più che non stravolga aiuta anche la tempistica. L'alternativa non è tra Grillo e Forza Italia quindi. E la logica non è quella dei due forni (o addirittura dei tre forni inserendo nel conto la spaccatura di Sel), ma quella del confronto ampio con tutti. Considerando, però, «che la maggioranza ha il diritto dovere di avanzare la sua proposta, di indicare i percorsi e di ricercare la sintesi». E di verificare se altri - M5S, ma anche Berlusconi di nuovo alle prese con le sue vicende giudiziarie - bluffano cercando nuove strade per rivoltare il tavolo e mettere in difficoltà istituzioni, governo e Pd.